

FEDERICA CORDANO

GRUPPI GENTILIZI PRESSO I NASSII DI SICILIA

Dagli scavi di Naxos in Sicilia sono usciti, a distanza di venticinque anni l'uno dall'altro, due documenti di rilievo per la storia della città. Si tratta di due irregolari pallottole di terracotta, rinvenute in luoghi distanti fra loro, e non contemporanee, eppure tanto simili da dare la certezza di appartenere alla stessa categoria di oggetti.

1) Pallottola fittile schiacciata alle due estremità (fig. 1). Ricomposta da due grossi frammenti e altri più piccoli non ricongiungibili. Argilla depurata color camoscio con resti di vernice bruna; tre linee orizzontali di scrittura incise a crudo, a sinistra delle quali è tracciata, pure a crudo, una profonda linea verticale; in coincidenza della 2^a e 3^a linea di scrittura ci sono lacune lasciate dalla ricomposizione dei frammenti.

Inv. 1444. Alt. cm 2,7; diam. mass. cm 3,2 (alla base 2,2 e in alto 2,4); peso gr 23,9 (compresi i frammenti).

Case a nord dell'area sacra. Blocco B2, stanza C1, tag. 1, sul battuto I (scavo P. Pelagatti, 1978).

ΠΟΛΛΙΔΑΙ
ΠΡΩΤΑΡΧΟΣ
ΕΠΙΚΡΑΤ(Υ)Θ

1.1. Πολλίδαι

1.2. Πρωταρχος

1.3. Ἐπικρατ[ι]θ

Alfabeto euboico.

Datazione: prima metà V secolo a.C.

1.1. Πολλίδαι è il nominativo plurale di Πολλίδης, forma patronimica dal nome di persona Πόλλις. Sono entrambi nomi frequenti. Il gentilizio, al plurale, trova confronto a Ceos (*Syll.* 3, 927) e si veda anche *CIG*, 3064, 20. Πόλλις è, in Sicilia, il nome del *basileus* argivo di Siracusa, attestato da Ippide di Reggio (*FGH Hist* 554F4, in *ATENE*, I, 56), messo in relazione da *ELIANO* (v.h., 12, 31) con il nome del vino siracusano πόλλιος.

1.2. Πρωταρχος, nominativo singolare di nome personale molto diffuso in tutto il mondo greco; in Sicilia è attestato, in epoche più recenti, a Phintia Gelorum (*IG*, XIV, 254, 41 e 256, 40) e a Termini Imerese (*IG*,

XIV, 334). Oltre ai consueti repertori onomastici, cfr. *Bulletin Epigraphique*, 72, 634 (Atene); 74, 421 (Tenos) e 717 (Cartagine).

1.3. Ἐπικρατ[ι]θ, genitivo singolare di Ἐπικράτιος, nome non frequente nel composto (è noto Κράτιος), ma in serie con altri più diffusi, per esempio Ἐπικράτης o Ἐπικρατίδης. Lo spazio della lacuna non mi sembra sufficiente per supporre, di fronte a questa grafia regolare, un'integrazione che permetta di leggere il genitivo di quest'ultimo, cioè Ἐπικρατ[ιδ]θ, ma lo cito egualmente perché non si può escludere del tutto.

2) Pallottola fittile schiacciata alle due estremità (fig. 2).

Integra ma con superficie corrosa. Impasto beige con inclusi micacei, resti di vernice rossa; tre linee orizzontali di scrittura, incise a crudo, a sinistra delle quali è tracciata, pure a crudo, una profonda linea verticale. Le lettere, invece, non sono molto incise.

Inv. scavo 38926. Alt. cm 2,8; diam. mass. cm 2,8 (alla base 1,7 e in alto 2,3); peso gr 20,15.

Trincea LXII presso il Fortino, sett. C, strato 2° (scavo P. Pelagatti-E. Lissi 1953).

ΕΡΜΩΝΔΑΙ
ΟΝΟΜΟΞΤΑΤΟΣ
ΕΠΑΜΕΝΟΣ

1.1. Ἐρμώνδαι

1.2. Ὀνομόστατος

1.3. Ἐπαμένος(υ)ς

Alfabeto comune.

Datazione: fine V secolo a.C.

1.1. Ἐρμώνδαι, nominativo plurale di Ἐρμώνδης, forma patronimica dal nome di persona Ἐρμών, attestato in Attica e in molti altri siti (vedi *Bulletin Epigraphique* per Istiea, Mitilene ecc.), della serie di Ἐρμῆς, Ἐρμίας o di molti composti con Ἐρμω-.

I patronimici così formati, sui nomi personali in -ων erano, secondo *EUSTAZIO* (*Proem. Comm. Pind.*, p. 15



I - PALLOTTOLA FITTILE N. I CON ISCRIZIONE DA NAXOS

Schneider) "di impronta beotica"; e i Κρεώνδαι che Teocrito (XVI, 39) pone in Tessaglia sono di origine beotica. Naturalmente i patronimici sono usati, al singolare, anche come nome di persona; basti ricordare per la Beozia Ἐπικλεινόνδαι e per la Sicilia orientale Χακρόνδαι, noto anche in Attica.

1.2. Ὀνομόστατος, nominativo singolare di antropónimo dalla formazione piuttosto insolita, anche se simile, per esempio, a quella di Ὀνομοκλήτης, per cui si veda F. BECHTEL, *Die historischen Personennamen des Griechischen*, Halle 1917 (in seguito abbreviato HPN), p. 350: il composto con -στατος, inedito nell'onomastica, può significare "colui al quale si è imposto il nome" (per questo ed altri suggerimenti preziosi ringrazio O. Masson). A Tauro-menium è attestato il più diffuso Ὀνόμαστος (IG, XIV, 421, I, 31 e 71).

1.3. Ἐπαμένου(υ)ς, genitivo singolare di un supposto antropónimo Ἐπαμένης, forma inusitata; per -αμένης da ἀμενής cfr. HPN, p. 39, ma il significato rimane oscuro.

Cronologia

Ho numerato gli oggetti in ordine inverso a quello della data di scavo, per rispetto alla cronologia che si può attribuire loro sulla base dell'analisi epigrafica, e anche su quella della storia della città. Infatti, le evidenti caratteristiche, che attribuiscono le lettere incise sulla prima pallottola all'alfabeto euboico (*lambda* con lo spigolo in basso; *delta* arrotondato; *chi* a tridente; *rho* con appendice), rendono plausibile un'attribuzione di essa alla prima metà del quinto secolo. I Nassii tornati dall'esilio di Lentini,¹⁾ nel 461 a.C., hanno ripreso a coniare monete sulle quali lo *xi* di Νασίων è ancora reso con il segno a croce;²⁾ gli anni immediatamente successivi alla ricostruzione antitirannica sono però pacifici, mentre l'indicazione dell'uso di questi oggetti si addice meglio ad un periodo tormentato da preparativi di difesa, quale si ravvisa nei primi decenni del secolo, con gli attacchi prima di Ippocrate di Gela e poi di Ierone di Siracusa. Gli anni che vanno dal 476 al 461 a.C. si possono escludere con certezza, perché la sostituzione della popolazione compiuta da Ierone comportava, come sempre, il cambiamento radicale delle istituzioni, compreso l'alfabeto, e soprattutto l'uso pubblico di esso. Grosso modo contemporaneo alla prima pallottola è il graffito n. 1, pubblicato qui sopra, sul fondo di uno *skyphos* attico precedente la metà del V secolo a.C. In quel caso un tale di nome Ἀρχικλήτης ha malamente graffito il suo nome, con un gesto di carattere privato ed estemporaneo; ed anche qui le caratteristiche dell'alfabeto euboico sono lampanti (soprattutto il *chi* a tridente ed

anche il *rho* con appendice ed il *lambda* con lo spigolo in basso).

Nell'analisi epigrafica della seconda pallottola, oltre all'adozione dell'alfabeto comune (*delta* triangolare, *rho* senza appendice), si nota subito l'uso dell'*omega*. Questo segno compare nelle leggende monetali di Naxos e di molte altre città siceliote durante l'ultimo decennio del V secolo a.C.³⁾ Ma, seguendo l'evoluzione delle leggende monetali, l'introduzione dell'*omega* appare come una modifica successiva a quella dell'alfabeto. In altre parole ci sono delle serie intermedie, fra le monete di Naxos, sulle quali lo *xi* è reso con il segno a tre tratti, senza che compaia ancora l'*omega*.

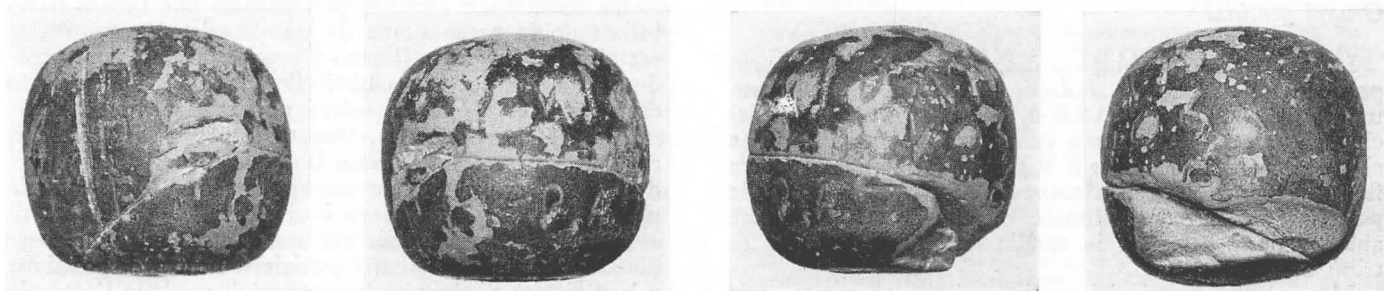
Fra le recenti scoperte di Naxos abbiamo due graffiti contemporanei alla seconda pallottola; sono entrambi delle dediche private leggibili sul fondo di due *kylikes* della fine del V secolo a.C. Nel primo, già pubblicato da M.C. Lentini,⁴⁾ si leggono le parole Τίτταβδ φίλη; qui l'assenza dell'*omega* non deve stupire perché in Sicilia si trovano altri esempi di attardamento della resa con -ο/-οι del nominativo femminile dei temi in -oj; va però notato l'uso dell'*eta*, anche come testimonianza di linguaggio ionico; ed inoltre il *lambda* è quello comune, con lo spigolo in alto.

Il secondo graffito pubblicato qui sopra da M. Costanza Lentini, che lo ha rinvenuto nella stessa area degli altri due, reca il nome di un tale Εὐδράμων, al nominativo, ove si riscontra la persistenza dell'uso dell'*omicron*, anche per la lunga, così come in Τίτταβδ.⁵⁾ Il *delta* triangolare ed il *rho* senza appendice attestano l'uso dell'alfabeto comune e, nello stesso tempo, la datazione dell'oggetto, come nel caso sopra citato, ci conferma quella dell'adozione di esso.

Il confronto con questi altri documenti può dunque confermare la datazione della seconda pallottola agli ultimi anni del V secolo, come anche all'inizio del successivo, se avessimo testimonianze certe di una ricostruzione della città dopo la distruzione compiuta da Dionisio I, nel 403 a.C.⁶⁾ Riprendendo la proposta di attribuire questi oggetti ad una fase di preparazione bellica, si può pensare di datare la seconda pallottola proprio agli anni dell'assedio di Dionisio I.

Uso degli oggetti

La somiglianza riscontrabile fra questi due oggetti non si limita a quella, banale, della loro forma, ma prosegue in quella, molto più importante, dello schema seguito nelle tre linee di scrittura. Questa traccia prevede un collettivo alla prima linea, seguito dal nominativo singolare del nome del personaggio che si vuole indicare alla seconda, e da quello del padre di lui, in genitivo, alla terza. Di



2 - PALLOTTOLA FITTILE N. 2 CON ISCRIZIONE DA NAXOS

fatto, il plurale della prima riga è, in entrambi i casi, quello di un patronimico, e non può essere altro che il nome del gruppo di cittadini al quale appartiene la persona nominata alla riga successiva.

La necessità di individuare tanto esattamente un cittadino richiede delle circostanze nelle quali egli agisca in veste pubblica; e, d'altra parte, l'oggetto sul quale veniva così registrato, avendo una forma adatta al lancio, fa pensare che queste circostanze siano belliche. In altre parole, l'aspetto delle pallottole insieme alla formula onomastica, incisa su di esse prima della cottura, le definiscono quali proiettili. A queste considerazioni si può aggiungere che le pallottole di Naxos sono state rinvenute in luoghi distanti fra loro, ma entrambi vicini alle mura, ed all'interno di esse.

Il confronto più vicino lo si può trovare nelle "pallottole" rinvenute a Reggio da Paolo Orsi,⁷⁾ databili al quinto secolo iniziale e molto simili a quelle di Naxos anche nelle dimensioni: su ognuna di quelle iscritte sono incisi su due righe, sempre a crudo ed in alfabeto euboico, un nome di persona seguito da quello del padre. P. Orsi escludeva che esse potessero esser lanciate perché di terracotta, ma oggi siamo sicuri dell'uso dei proiettili di terracotta.⁸⁾

Sulle pallottole di Reggio, la formula per indicare il cittadino che le avrebbe usate (o meglio il comandante dei soldati che le avrebbero lanciate) richiede nome e patronimico, cioè quelle indicazioni che normalmente sono ritenute sufficienti in una città greca. Invece, a Naxos essa è ampliata con la indicazione di un gruppo gentilizio, ed è questa una testimonianza da tenere in gran conto per la storia della città.

Finora si conoscevano i proiettili di età ellenistica, rinvenuti in gran numero nella Sicilia orientale (Enna, Troina, Bronte e Lentini); il maggior numero di questi è di piombo, a forma di "ghianda", ma alcuni sono di argilla, più grandi degli altri, con iscrizioni o bolli incisi a crudo.⁹⁾ Su queste cosiddette "ghiande missili", le registrazioni dei cittadini rispecchiano un censimento fatto diversamente, perché è mutata la situazione politica ed etnica,¹⁰⁾ ma sempre particolarmente importante per l'organizzazione militare. Com'è noto, su ognuno di questi bolli sono indicati, nell'ordine, la tribù ($\varphi\upsilon\lambda\acute{\alpha}$) con un numerale, la $\varphi\alpha\tau\epsilon\rho\iota\alpha$ (con dissimilazione) con un nome proprio, purtroppo sempre abbreviato, il nome dell'individuo e quello del padre di lui. Quindi, se è fondata l'interpretazione qui proposta, i proiettili di Naxos, e con essi quelli di Reggio, sono la testimonianza che un simile uso risale almeno al V secolo a.C. Infatti, la prima indicazione che si legge sui proiettili di Naxos, quella data con un gentilizio, corrisponde bene a quelle di *phylá* e *phatria* che troviamo sui documenti più recenti.

Gruppi gentilizi

I documenti che abbiamo davanti sono unici proprio per la loro antichità e, quindi, da soli ci testimoniano una suddivisione dei cittadini di Naxos in gruppi gentilizi che, naturalmente, possono essere reali o fittizi.¹¹⁾ Una simile organizzazione, per il V secolo in Sicilia, si poteva fin'ora solo supporre, e trovava debole appiglio nelle *patriá* femminili di Selinunte e nell'ipotesi che alcune abbreviazioni, attestate in quella città, fossero sigle di tribù o famiglie.¹²⁾

L'uso degli oggetti, dai quali a noi risulta questa registrazione, ci assicura che il censimento dei Nassii aveva

una funzione militare. Ed all'ordinamento della milizia, veniva già attribuito il principio della suddivisione della popolazione, per esempio di Atene, Samo ed Efeso, solo in ragione del carattere "numerico" delle parti ottenute.¹³⁾ Nella costituzione ateniese preclistenica, ognuna delle 4 tribù era divisa in 3 fratrie, o *trittýes*, e ognuna delle 12 fratrie comprendeva 30 *ghéne*. La riforma di Clistene, abolendo questa unità-base del *ghénos*, ha forse cancellato l'uso dei patronimici collettivi per gli Ateniesi, i quali, come dice Aristotele (*Ath. Pol.*, 21, 4) dovevano da quel momento essere indicati con i nomi dei *démoi* di appartenenza. L'interpretazione di Denis Roussel di questo capitolo della "Costituzione degli Ateniesi" di Aristotele, spiegherebbe come mai non si trovino dei collettivi nei testi ufficiali ateniesi.¹⁴⁾ Però va tenuto presente che qualunque unità di corpo civico greco, anche territoriale, può avere per nome un gentilizio collettivo: è il caso di alcuni demoi clistenici, come dei *pyrgoi* di Teos di Lidia, sui quali si tornerà.

Anche a Samo l'unità-base per il censimento dei cittadini è il *ghénos*; e, fra la documentazione a noi disponibile, l'esempio di questa città ci può fornire il confronto più utile per Naxos di Sicilia. Infatti, la riforma dell'ordinamento civico, ivi avvenuta nel 412 a.C. o anche più tardi, non ha modificato la precedente terminologia delle categorie e dei singoli gruppi gentilizi, accontentandosi di sostituire il criterio del sorteggio a quello della discendenza familiare. Tutti i Samii erano dunque iscritti nei *ghéne* e poi distribuiti in *hekatostýes* e *chiliastýes*, che sono qui i gruppi intermedi fra *ghéne* e *phylá*i, con nomi che traggono, appunto, origine dall'ordinamento militare.

In un'altra città ionica, la citata Teos di Lidia, come s'è detto, troviamo l'unico preciso confronto con il primo dei gentilizi di Naxos. I *Pollidai* di Teos sono certamente uno dei tanti gruppi di origine gentilizia, noti per questa città; ma non è altrettanto facile definire questi gruppi con uno dei due termini tecnici, che conosciamo per le unità civiche di Teos, che sono i *pyrgoi* e le *symmoríai*, ipoteticamente paragonati, i primi ai demoi e le seconde alle fratrie ateniesi. In una lunga lista di ben quarant'anni di eponimi della città (CIG 3064), i magistrati sono elencati con il nome personale, seguito dall'indicazione del *pyrgos* di provenienza e poi da un gentilizio, quasi sempre nella formazione patronimica in *-dης*, al nominativo singolare, cioè accordato con il nome del magistrato. Quindi sicuramente *pyrgoi* e gentilizi indicano due unità civiche diverse; il vecchio editore del testo, infatti, identificava i secondi con le *symmoríai*; tale suggerimento è già stato contestato e comunque escluderebbe il confronto con le fratrie attiche. Ma altre considerazioni fanno propendere per la conservazione dei *ghéne* come unità-base: in alcuni casi della lista suddetta, unità territoriale (*pyrgos*) e *ghénos* hanno nomi simili, a volte diversamente derivati da uno stesso eponimo, e allora si può pensare che l'unità territoriale abbia preso nome da un preesistente gentilizio; ma almeno due volte (linee 15 e 30) sembra essere accaduto il contrario, che cioè il "gentilizio" sia derivato dal nome del *pyrgos*, ed infatti non sono forme patronimiche del tipo suddetto. Questo intreccio dev'essere il risultato di una riforma con la quale le unità territoriali della popolazione si sono sovrapposte a quelle gentilizie preesistenti; e, forse, al pari di Samo, la possibilità di appartenere ad un *ghénos* era stata estesa ad ogni cittadino. Comunque, le scarse notizie a nostra disposizione e la difficoltà di definire le *symmoríai*, rendono l'esempio di Teos di minore utilità.

Naxos nei secoli VI e V a.C.

La datazione proposta sopra per i due proiettili tiene conto dell'analisi epigrafica, ma, nell'ambito piuttosto vasto suggerito da quest'ultima, vuole precisarsi in base all'uso degli oggetti. Così, la collocazione del primo proiettile all'inizio del V secolo a.C. e del secondo alla fine dello stesso secolo presuppone una continuità delle istituzioni e richiede quindi di supporre che i Nassii, rientrati in patria nel 461 a.C., abbiano ripristinato l'organizzazione cittadina cancellata da Ierone, la quale, naturalmente, risaliva al secolo precedente.

Purtroppo non sappiamo quasi nulla della storia di Naxos prima della occupazione di Ippocrate (498/7-495/4 a.C.): le sole notizie attribuibili al VI secolo a.C. sono quelle relative alle quattro vittorie olimpiche del pugile *Tisandros*, figlio di *Kleókritos*,¹⁵⁾ che ci assicurano sul grado della società nassia, pari a quello delle altre città siceliote, ma certo non ci dicono niente sull'organizzazione della stessa. Sappiamo però che in tutte le città calcidesi erano adottate le leggi di Caronda, e che tale costituzione si configura come una riforma di tipo censitario.¹⁶⁾ Di conseguenza possiamo supporre che il regime politico di Naxos fosse una di quelle *politéai* nelle quali, come dice Aristotele (*Pol.*, IV, 1297a, ove è esplicitamente citata la legislazione di Caronda), gli oligarchi avevano cinque strumenti per agire contro il *démos*: "l'assemblea, le cariche, i tribunali, l'uso delle armi e gli esercizi ginnici".¹⁷⁾

La diffusione della legislazione di Caronda corrisponde, nel VI secolo a.C., alla massima espansione della grande comunità calcidese della Sicilia; forse sono i Leontinoi i più potenti, che riescono a raggiungere il confine con il territorio di Gela e ad esporre in luogo pubblico le tavole di quelle leggi, quale emblema della presenza calcidese a Monte San Mauro di Caltagirone.¹⁸⁾ Ed è proprio con lo scopo di cancellare questa espansione, che si metterà in movimento Ippocrate di Gela, ribaltando in pochi anni la situazione. In una società così strutturata, dunque, i *ghéne* potevano essere la base del censimento dei cittadini, che avevano le prerogative sopra elencate, compreso "l'uso delle armi", che è quella direttamente testimoniata.

Un'idea complessiva della ricostruzione successiva al 461, ci viene dalle poche notizie su altre città o sulla Sicilia in genere: certamente i reduci hanno avuto lo scopo principale di ripristinare le proprie istituzioni, se non altro per cancellare quelle imposte dai tiranni, come le leggi date da Ierone a Catania, che Pindaro definiva "spartane". Ed in questo senso va la notizia di Diodoro Siculo (XI, 72) sul provvedimento preso dai Siracusani, dopo la caduta di Trasibulo (465 a.C.), di riservare le *archái* ai cittadini originari. E ancora, la netta distinzione, o meglio opposizione, fra i *nomina* calcidesi e quelli dorici, è proposta da Tucidide (VI, 4 e 5), lì dove vuole fare agli Ateniesi un quadro della Sicilia greca del V secolo, non certo di quello precedente.

Le antiche istituzioni possono aver avuto una progressiva evoluzione, da un punto di vista sociale; ma non abbiamo mezzi per definirne le tappe. Aristotele (*Pol.*, V, 1304a), dice che a Siracusa la democrazia è stata istituita nel 413 a.C.;¹⁹⁾ ma il passo va calibrato con le incertezze sulla definizione di "democrazia" (per esempio *Pol.*, 1297b). A Naxos, come nelle altre città calcidesi, una costituzione di tipo censitario, qual è quella di Caronda, poteva offrire un buon inizio per tappe successive

di riforma costituzionale. E se c'è stata a Naxos una riforma, nella seconda metà del V secolo a.C., su di essa può aver influito lo stretto rapporto con i vicini Siculi, attraversati in quell'epoca da rivendicazioni etnico-sociali. Di questa solidarietà abbiamo la prova nell'aiuto decisivo portato ai Nassii dagli indigeni, contro l'aggressione sferrata loro dai Messeni nel 425 a.C. (TUCIDIDE, IV, 25, 7-9).

Per concludere sui gruppi gentilizi di Naxos, si può ipotizzare che i *ghéne* originari, ai quali i Nassii appartenevano per discendenza familiare, fossero l'unità civica di base nella costituzione del VI e dell'inizio del V secolo, ripristinata nel 461 a.C., e che, se c'è stata una successiva riforma, essa deve aver utilizzato, per censire i cittadini, le categorie preesistenti, mutandone la possibilità di accesso, come ci suggerisce il citato caso di Samo.

1) Anche se DIODORO, XI, 76,4 non li nomina espressamente fra gli antichi cittadini che riprendono possesso delle rispettive patrie: mi sembra chiaro dal testo che egli li sottintenda tutti e poi ne nomini alcuni, come a fare degli esempi.

2) Naturalmente ciò significa che per il *chi* era ancora usato il segno a tridente; cfr. anche il primo graffito pubblicato qui sopra da M.C. Lentini. E negli stessi anni, sulle monete di Lentini, compare ancora il *lambda* "calcidese". Oggi, per Naxos, conosciamo il piccolo cippo di marmo pubblicato da M. GUARDUCCI, in *MEFRA*, 97, 1985, I, pp. 7-34, della fine del VII secolo a.C., importante, dal punto di vista epigrafico, per le connessioni con l'isola omonima. Ed altri graffiti arcaici sono da tempo affidati alla pubblicazione di M.T. Manni Piraino.

3) Per le monete di Naxos cfr. H.A. CAHN, *Die Münzen der sizilischen Stadt Naxos*, Basel 1944, e anche per le altre città, B.V. HEAD, *Historia Numorum*, Oxford 1910 e C.M. KRAAY, M. HIRMER, *Greek Coins*, New York s.d. per le fotografie. Cfr. inoltre M. GUARDUCCI, *Epigrafia Greca*, I, Roma 1967, pp. 231-233.

4) In *BCASic*, III, 1-4, 1982, p. 181 e fig. 8. C. GALLAVOTTI, in *Bollettino dei Classici*, VI, 1985, pp. 35 e 36, ha proposto di intenderlo come un dativo di nome maschile retto da *φιλη*.

5) Per la formazione del nome *Ἐυδράμων* vedi F. BECHTEL, *Die historische Personennamen des Griechischen*, Halle 1917 (= Bechtel *HPN*), p. 142 ($\epsilon\upsilon + \delta\rho\acute{\alpha}\mu\alpha$). Il graffito di $\tau\iota\tau\tau\alpha\beta\acute{\omicron}\varsigma$ è contemporaneo a questo e reca testimonianza di un nome femminile in -oj formato su un tema già noto in Sicilia per nomi maschili (cfr. O. MASSON, in *BCH*, 96, 1972, pp. 375-388).

6) La notizia, incerta, su una ricostruzione di Naxos ci deriva da alcune monete coniate dopo il 403 a.C. ma non sappiamo dove, con i vecchi tipi della città e la leggenda: Νεοπολιτῶν . Da DIODORO, XIV, 87, 1-3, sappiamo di esuli Nassii ospitati a Mylae fino al 394 a.C.

7) *NS*, 1902, pp. 44 e 45 e L. JEFFERY, *Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961, tav. 49, nn. 12-14, che le data 475-450 a.C. Devo ringraziare P.G. Guzzo per il suggerimento. M. GUARDUCCI, *Epigrafia Greca*, II, Roma 1970, p. 445, nota 4, avanzava l'ipotesi che si trattasse di tessere di riconoscimento: spiegazione che si adatta all'iscrizione, ma che non spiega le palline anepigrafi trovate insieme.

8) CESARE, *De Bell. Gall.*, V, 43. Cfr. G. MANGANARO, in *PdP* 1965, p. 166 e GUARDUCCI, *Epigrafia Greca*, II, cit., pp. 522 e 523 e nota seguente.

9) Di estremo interesse per quest'argomento sono le "relazioni di viaggio" pubblicate da Theodor Mommsen di ritorno dalla Sicilia e raccolte da T. Bergk e J. Caesar in *Zeitschrift Altertumswissenschaft* del 1846, cc. 773-776 e 779-784. Devo a Olivier Masson anche questa segnalazione. Cfr. sopra nota 8 e, in generale, *IG*, XIV, 2407, nn. 10-15. M. GUARDUCCI, *L'istituzione della fratria nella Grecia antica e nelle colonie greche d'Italia*, in *MemAL*, I, 1937, pp. 1-101; II, 1938, pp. 65-135: in particolare II, 1938, pp. 105, 127 e s. Per gli esemplari in terracotta cfr. quella di Assoro (*IG*, XIV, 2407, n. 14) esposta al Museo di Adrano; ma ce ne sono anche fra quelle di Troina: cfr. *NS*, 1961, pp. 348 e 349.

10) L'assetto ellenistico delle città della Sicilia è naturalmente quello derivato dalle rifondazioni e riforme timoleontee; e, dalle altre testimonianze che ne possediamo, è evidente che in quell'organizzazione i cittadini erano distribuiti in entità territoriali. Per Cama-

rina cfr. *Bollettino d'Arte*, 26, 1984, in particolare pp. 43 e 44; per Akrai cfr. G. PUGLIESE CARRATELLI, in L. BERNABÒ-BREA, *Akrai*, Catania 1956, pp. 152-155. Le *triakades* (tre ogni tribù) che troviamo ad Akrai, sono note in altre organizzazioni doriche: oltre a quelle spartane in ERODOTO, I, 65, cfr. L. ROBERT, *Hellenica*, V, 1948, pp. 5-15 ed *Hellenica*, XI-XII, 1960, pp. 562-569.

11) D. ROUSSEL, *Tribu et cité*, Paris 1976, in particolare pp. 51-56 e 80-88.

12) Per le abbreviazioni: *MonAL*, 32, 1927, c. 394, *defixio* n. 17 = *SEG*, XVI, 572 (che possono anche essere abbreviazioni di patronimico). Per le *patriai*: M.T. MANNI PIRAINO, *Iscrizioni Greche Lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1973, n. 68, tav. XLI.

13) GUARDUCCI, *op. cit.* in nota 9, I, 1937, p. 12 per Atene; pp. 61-63 per Samo; pp. 80-82 per Efeso. ROUSSEL, *op. cit.* in nota 11, p. 88 per Samo.

14) ROUSSEL, *op. cit.* in nota 11, p. 56. Per l'argomento è anche importante il fram. 3 dell'*Athenaion Politeia* aristotelica (ed. Belles Lettres, pp. 74 e 75).

15) L. MORETTI, *Olympionikai*, in *MemAL*, s. VIII, vol. 8, 1957, n. 94: la fonte principale è PAUSANIA, VI, 13, 8; FILOSTRATO, *gymn.* 43, p. 284, 29K, l'attribuiva erroneamente all'isola di Naxos.

16) F. SARTORI, *Problemi di storia costituzionale italiota*, Roma 1953, pp. 132-141 per Reggio e la sua costituzione "oligarchica"; IDEM, in *Kokalos*, XXVI-XXVII, 1980-81, pp. 263-284 per la Sicilia.

17) La traduzione è quella di Renato Laurenti, ed. Laterza.

18) U. SPIGO (pp. 1-31) e F. CORDANO (pp. 33-60), in *Decima Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1986.

19) G. MADDOLI, *Il VI e V sec. a.C.*, in *Storia della Sicilia*, Napoli 1979, p. 59.